

Livingston a terra scatta il concordato nessun acquirente

PREALPINA MERCOLEDÌ 8 APRILE 2015

Presidio dei dipendenti che non hanno ancora avuto la cassa integrazione

CARDANO AL CAMPO - Peggio della incertezza di una cassa integrazione che da sei mesi non arriva e che tuttora sembra ancora fortemente a rischio, c'è la certezza di dover parlare al passato della propria compagnia che per anni è stato l'orgoglio dell'aviazione varesina e - all'apice della sua espansione - la settima azienda della provincia per numero di dipendenti. Il presidio di ieri mattina dei dipendenti di New Livingston davanti ai cancelli della sede di via Papa Giovanni XXIII e il successivo incontro con il patron **Riccardo Toto** ha di fatto sancito la fine di quella bellissima avventura nata nel settembre del 1991 con il nome di Lauda Air Italia, diventata Livingston nel 2003 con l'acquisizione da parte dei Viaggi del Ventaglio (all'epoca il secondo tour operator italiano), salvata per i capelli nel 2010 dal ministero dello Sviluppo economico dopo la fallimentare parentesi dell'attuale presidente della Sampdoria **Massimo Ferrero** e rilanciata da Toto con una nuova livrea nel 2012. Oggi, dopo due anni di alti e bassi e a sei mesi dalla sospensione delle attività aeree, anche la sua esperienza può definirsi conclusa. E non intravedendosi

acquirenti all'orizzonte, Livingston è destinata a rimanere soltanto un pezzo di storia dell'aviazione commerciale italiana che appartiene al passato. E' lo stesso Toto a confermarlo: «Il 19 marzo scorso, davanti al tribunale di Busto Arsizio, siamo stati ammessi con la formula del concordato liquidatorio, un atto ufficiale che abbiamo dovuto fare per evitare il fallimento e andare a sanare con ordine la situazione debitoria esistente. Purtroppo gli acquirenti che si erano fatti avanti si sono dimostrati evanescenti. Di conseguenza, il risultato è questo».

Scomparsa ogni speranza di un ulteriore rilancio, ieri mattina sindacati e azienda si sono confrontati per oltre tre ore per cercare di tutelare i 170 dipendenti (dei 500 lasciati a terra da Ferrero) che Toto aveva richiamato in servizio e che dallo scorso ottobre non hanno ancora visto un euro di cassa integrazione, nonostante sei mesi fa fossero arrivate garanzie per un anno di am-

mortizzatori sociali prima della mobilità. Nel lungo confronto sono emersi errori, ritardi burocratici e responsabilità, ma anche la voglia di procedere insieme per tentare di arrivare a una soluzione rapida e condivisa nell'interesse dei lavoratori. Il 16 aprile le parti si ritroveranno al ministero del Lavoro per sbloccare la cassa integrazione e ottenere l'erogazione del Fondo speciale del trasporto aereo. Al momento, nessuna delle due voci è assicurata e nemmeno i sindacati si sbilanciano. «Ciò che si è venuto a creare qui dentro è talmente ingarbugliato e complesso da poter far scuola», ha detto all'uscita dalla sede di Livingston **Giuseppe Passigatti** (Fit Cisl). «Speriamo di riuscire a risolvere tutti i problemi in sede ministeriale». Anche **Andrea Cascia**, dirigente nazionale di Ugl Trasporto aereo, parla di «una situazione di incertezza assoluta che questi lavoratori davvero non meritano, perché tra

mille difficoltà hanno dimostrato una civiltà e una dignità che ho visto poche volte altrove». Da parte loro non c'è mai stato alcun comportamento sopra le righe, nonostante da sei mesi vivano senza uno stipendio e senza ammortizzatori sociali. Qualcuno, ieri mattina, cominciava però a manifestare le



proprie difficoltà.

«Come facciamo a vivere? Io sto dando fondo ai miei risparmi, ma a differenza di tanti altri qui dentro ho la fortuna di non avere una famiglia da mantenere», diceva una hostess. Al suo fianco un assistente di terra: «Io ho una moglie e due figli, non mi serve dirvi altro per raccontarvi cosa stiamo vivendo. Ciò che mi fa rabbia è la disparità di trattamento: ai dipendenti di Alitalia hanno dato sette anni di cassa integrazione, a Meridiana quattro che stanno diventando cinque e noi non sappiamo se possiamo contare su un anno di sostegno». Nel frattempo sono già passati sei mesi dall'ultimo aereo decollato dalle piste di Malpensa. E rispetto alla crisi del 2010, oggi non c'è più nemmeno la speranza di vedere un giorno il Gabbiano tornare a spiccare il volo. Questa volta è davvero la fine: Livingston è un'azienda in liquidazione.

Gabriele Ceresa